

Cesare Romiti "Stampa-Repubblica è un'operazione che si ritorcerà contro, è innaturale. La concorrenza serve a fare un prodotto migliore"

"Il mono-giornale? L'Avvocato e io avremmo detto no"

» SILVIA TRUZZI

Milano

La prima cosa che vedi: una fotografia di Gianni Agnelli sulla scrivania. Per arrivare nello studio di Cesare Romiti bisogna attraversare gli ampi saloni di Palazzo Clerici: specchi, arazzi, affreschi del Tiepolo. È una passeggiata che quasi intimorisce per la bellezza. Il presidente onorario di Rcs ha naturalmente già letto i giornali. Per dovere di cortesia, *Il Fatto* campeggia sulla scrivania. Il saluto è questo: "Altrimenti non avrebbe creduto che lo leggo...". Partiamo dalle notizie di questi mesi frenetici, che stanno terremotando il mondo dell'editoria: l'acquisizione di Rcs libri da parte di Mondadori e l'ingresso di Itedi, la società che pubblica *La Stampa* e *Il Secolo XIX*, nel gruppo l'Espresso. Cesare Romiti scuote la testa. E comincia così: "La scorsa primavera, ho ricevuto un premio con Ernesto Mauri, l'amministratore delegato della Mondadori. Siccome già era in piedi la trattativa per la cessione dell'area libri, ricordo che gli dissi: 'Non lo faccia mai!' E lui mi chiese: 'Perché?'. Presto detto: un editore unico ha poco senso, vedrà che vi si ritorcerà contro. La stessa cosa penso di *Repubblica* e *Stampa*".

Come giudica l'uscita di Fca dal mondo dell'editoria?

Posso capirlo. Ma attenzione: le aziende sono fatte anche di storia, di valori, di tra-



glielo assicuro. Quelle storie sulle telefonate dell'Avvocato ai direttori e a qualche giornalista sono verissime. Ma lui era un uomo molto curioso, facile alla noia, si svegliava presto: cercava poi di combinare i suoi orari con il suo orario americano. Faceva la stessa cosa con i giocatori della Juventus per commentare le partite e i gol: li chiamava alle sette e quelli dormivano. L'Avvocato, per l'innata curiosità, sarebbe stato un giornalista. Anche se non sapeva scrivere.

Però nel libro intervista con Paolo Madron, uscito nel 2012, lei dice che era impossibile scegliere un direttore del Corriere senza interpellare Agnelli.

Ma certo! Lui era, per meriti suoi e per il ruolo che aveva, una persona che non si poteva non ascoltare. Non solo nelle faccende editoriali, naturalmente. Ricordo che in piena crisi aziendale, Leopoldo Pirelli una notte venne da noi per consultarsi. Con l'Avvocato lo ricevevamo a mezzanotte.

Suo nipote John Elkann non è riuscito a imporre né Mario Calabresi alla direzione né la fusione Stampa-Corriere, fermata da Ferruccio de Bortoli.

Anche se all'Avvocato piaceva dire "la mia famiglia", in realtà i membri della stessa erano diversi uno dall'altro e non è giusto fare paragoni.

La Fiat, anzi la nuova Fca, è stata il primo azionista del Corriere.

Non aveva senso unire *Stampa* e *Corriere*. Così come ora è irragionevole quest'operazione con *Repubblica*. Non vale il discorso del risparmio, non vale parlare di sinergie e ottimizzazione.

Stampa e poteri
In alto, Cesare Romiti; a fianco, assieme all'Avvocato, Gianni Agnelli
Olycom/ La Presse

Chi è Cesare Romiti (classe 1923) nel 1975 è diventato direttore generale della Fiat, dove è stato anche amministratore delegato e presidente

Il ruolo in editoria
Ha fondato la finanziaria Gemina che controlla Rcs, di cui è presidente dal 1998 al 2004, e la società di costruzioni Impregilo. Oggi è presidente onorario di Rcs



Certo, la raccolta pubblicitaria avrà più peso: ma possiamo svilire e ridurre a questo la funzione dei giornali? Io non credo. E mi addolora pensarlo.

Carlo De Benedetti con gli Agnelli, e pure con lei, ha avuto rapporti burrascosi.

Eccome, eccome. **Superati?** In quei 25 anni in cui sono stato a Torino, non ho mai percepito una rivalità autentica tra le famiglie. C'era tra i giornali. De Benedetti non piaceva all'Avvocato perché lo riteneva uno che si dava troppe arie, non gli piacevano certe sue uscite. Tra i due gruppi editoriali c'era un rapporto anche di affinità, tramite Carlo Caracciolo che di Marella Agnelli era il fratello.

Dicono che i due giornali - Stampa e Repubblica - manterranno ciascuno la propria identità.

Mi sembra molto improbabile. Già oggi si assomigliano. E comunque c'è qualcosa di innaturale in questa che io credo sia una scorciatoia. La concorrenza tra quotidiani e

le, a un degrado e un impoverimento della famosa classe dirigente.

E la Repubblica diretta da Calabresi?

Mi pare che abbia aumentato la foliazione del giornale...

Torniamo alla classe dirigente: giusta la rottamazione?

Come concetto, il ricambio generazionale va incoraggiato ed è oltretutto fisiologico. Apprezzo che l'Italia abbia un premier giovane. Quello che vedo è che l'attuale classe dirigente non affronta i due principali punti di crisi, il debito pubblico e il problema dell'occupazione. Su questi punti, per quanto mi riguarda, credo di avere le idee chiare ma non penso sia il caso di esplicitarle in una intervista a un giornale. Posso dire che non trovo giusto si faccia riferimento sempre a concessioni da parte dell'Unione europea anche perché richiedere più flessibilità tradotto vuol dire: permettere di aumentare il nostro debito che già oggi è la causa principale della crisi in cui ci troviamo.

Di sicuro le piacerà il Jobs act che ha abolito l'articolo 18.

Per niente. A cominciare da questo uso dell'inglese: inutile e pure un po' provinciale. In Italia si scrive in italiano e io credo che quest'uso degli anglicismi sia una spia del degrado. Il sacrificio in termini di diritti, incentivando la precarietà, non vale la candela. E mi lasci dire: non si rilanciano l'economia e l'occupazione senza un piano industriale. La legge di persé non porta lavoro, è il contesto economico-finanziario che importa.

La serie



Con Giovanni Valentini abbiamo iniziato domenica una serie d'interviste sul tema del conformismo dei media, anche alla luce delle recenti notizie di concentrazioni editoriali. Il mondo è sempre più complesso: giornali, televisioni, siti web sono in grado di fare un'informazione che vada oltre la superficie?

OPERAZIONE-SCORCIATOIA

La raccolta pubblicitaria avrà più peso: mi addolora pensare di ridurre a questo la funzione dei quotidiani

L'INGEGNERE "RIVALE"

Gianni Agnelli pensava che De Benedetti si desse troppe arie, non gli piacevano certe sue uscite

dizioni. Se fossimo rimasti l'Avvocato e io alla Fiat, l'operazione non si sarebbe fatta mai. Perché *La Stampa* è un valore non solo per l'azienda, ma anche per il territorio, per i suoi lettori. L'ho detto tante volte: la Fiat non ha mai messo becco nella gestione editoriale.

È difficile crederlo. Sul serio.